

# La donna nell'officina in Francia

In Francia, dove, per mezzo degli ispettori del lavoro, nel luglio 1917 si è compiuta un'inchiesta in 52.278 stabilimenti che, in tempi normali, occupavano 1.037.485 uomini e 487.474 donne e dove queste, durante la guerra, son cresciute a 626.881 nella proporzione del 29 per cento, mentre gli uomini sono discesi a 932.512, 10 per cento, cosicchè la proporzione tra uomini e donne da 68 e 32 su cento occupati rispettivamente si è mutata in 60 e 40 per cento.

Il numero delle donne occupate è andato crescendo dall'agosto 1914, a mano a mano che, la necessità esigendole, e incoraggiando i primi esperimenti fatti, venivano impiegate in lavori più penosi, che esigono forza e destrezza e dai quali, prima, erano scartate.

Per metterle in grado di sostituire gli uomini, gli industriali hanno modificato e migliorato i loro metodi di lavoro, hanno portato la divisione del lavoro all'estremo, hanno organizzato la produzione in serie e affidato alle operaie compiti limitatissimi, insomma si sono ingegnati a perfezionare il loro materiale, e a mettere in pratica tutti quei miglioramenti che fossero suscettibili di aumentare il rendimento dell'operaia e di diminuirne lo sforzo.

I risultati secondo gli industriali, sono soddisfacenti specialmente se la scelta è fatta con cura tra le più robuste.

Le donne sono spesso più coraggiose, più attente, e in certe operazioni, più abili degli uomini. Invece, hanno minor forza e minor resistenza per eseguire certi lavori ai quali non erano preparate. Inoltre la loro assiduità è minore, più frequenti sono le assenze, la produzione è meno regolare, specialmente nel lavoro di notte, per cui è necessario disporre di operaie supplementari ed aggiungere degli uomini per i lavori pesanti, per le riparazioni, ecc.

Le donne maritate sopportano il lavoro notturno meno bene delle nubili, certo perchè le cure della casa assorbono una parte del tempo che dovrebbero destinare al sonno.

E non sono poche le donne che lavorano anche di notte.

In 787 stabilimenti — esclusi gli arsenali e gli stabilimenti della Guerra e della Marina — nei quali sono occupate 164.267 donne, di queste 58.784, cioè circa il 36 per cento, lavorano di notte, per un numero di ore superiore a 10 per un quinto degli stabilimenti osservati. Soltanto 32 stabilimenti hanno adottato le tre squadre di otto ore ciascuna.

Alla donna, osserva un industriale, non bisogna imporre degli sforzi, ma dei movimenti. Se un lavoro esige dieci movimenti senza sforzi, la donna va più velocemente, se no è l'uomo che la vince. Perciò è necessaria una trasformazione nei mezzi di produzione ed una divisione per quanto è possibile grande degli sforzi se si vuol ottenere dalle donne un rendimento sufficiente.

Nei lavori in serie eseguiti automaticamente alle macchine utensili, nei pezzi piccoli di peso poco elevato, nelle operazioni che esigono intelligenza e destrezza, un'operaia che abbia un po' di pratica sostituisce un uomo.

Per quanto sia difficile fare confronti fra il lavoro maschile e femminile perchè si può dire che in tutti gli stabilimenti il lavoro è stato interamente modificato, nondimeno vi ha chi afferma che vi vogliono tre donne dove prima bastavano due uomini, e che occorre aggiungere loro degli uomini per aggiustare le macchine, oppure che bisogna disporre di una eccedenza di cinque a dieci donne ogni cento occupate, od anche che il personale è aumentato del dieci per cento.

In una officina di riparazione delle Ferrovie, il rendimento non sarebbe che del 75 per cento di quello dell'uomo, e in una fonderia di piombo il lavoro di una donna equivarrebbe a quello di un adolescente.

In una fabbrica di esplosivi il rendimento della donna è superiore in certi lavori di scelta, di classificazione, di taglio, per la minuzia stessa del lavoro.

E' curioso notare come nei lavori di manipolazione generale il rendimento del-

la donna di nazionalità straniera (greca o spagnuola) è del 20 per cento inferiore a quello della donna francese; nel trasporto con carriola il rendimento è anche minore.

Un lavoro in cui la donna produce nettamente come l'uomo è quello del « getto meccanico » delle bottiglie con la macchina da formare.

Nella fabbricazione degli obici, finché questi sono di piccolo calibro il rendimento della donna sembra essere leggermente superiore a quello dell'uomo, ma discende di un tempo al disotto quando si tratta di obici di 120 e oltre.

Quanto alle funzioni di capo-squadra, di sorvegliante, il direttore di una fabbrica di obici giudica che è cosa assai delicata conferire autorità a una donna sui suoi colleghi, ma scegliendo con giudizio, si ottengono dei buoni risultati per le controllatrici che tengono la contabilità di due macchine, distribuendo il lavoro e sorvegliando le calibratrici. Un fabbricante di obici impiega una sorvegliante per otto donne, e secondo lui, il solo interesse che presenta l'impiego delle donne a queste funzioni, si è che « sono più severe degli uomini ».

Nelle officine in cui lavorano uomini e donne insieme dopo qualche mese in generale non si notano inconvenienti di sorta, mentre qualche ispettore nota che la promiscuità cagiona perdite di tempo e qualche inconveniente di ordine morale, che, quando è possibile, val meglio separare i sessi e magari prescrivere ore di entrata e di uscita diverse; che le squadre non miste sono preferibili; che la cooperazione dei due sessi è buona, salvo la notte.

Questo del lavoro notturno è certamente uno degli inconvenienti più gravi e pericolosi per la donna, cosicchè il Comitato del lavoro femminile in Francia ha rinnovato il voto che le ragazze e le donne non siano ammesse al lavoro di notte prima dei 18 anni, e che, in ogni modo, questo lavoro, tollerato durante la guerra a denegazione delle disposizioni del Codice del lavoro, venga soppresso non appena le disponibilità di materiale, di forza motrice, di mano d'opera permettano di ottenere la stessa produzione col solo lavoro diurno.

A. S.



— Ma perchè gli ha dato un cinque?

— Perchè, mentre leggevo un articolo del « Corriere della Sera » quel bel tomo guardava un sabbiano — lei sa che è proibito di portare in scuola libri estranei all'insegnamento.

## È USCITO

edito dalla nostra LIBRERIA la tanto attesa QUINTA EDIZIONE del prezioso volumetto

## Le pensioni di guerra del «Travet rosso»

Oltre a tutte le disposizioni e le istruzioni riguardanti le Pensioni, aggiornate cogli ultimi Decreti e Circolari ministeriali e per le quali il nostro «Travet Rosso» dedica 32 pagine del suo paziente e prezioso lavoro; questa QUINTA EDIZIONE contiene:

Legge sulla protezione ed assistenza degli invalidi di guerra — Sussidi — Inabilità al servizio militare — Affitti — Proroga dei contratti agrari — Stipendi e caroviveri agli impiegati dello Stato, Comuni, Provincie e Enti pubblici — Stipendi e caroviveri agli impiegati di aziende private — Esoneri agricoli — Esoneri industriali — Matrimoni di militari per procura — Polizze d'assicurazione ai combattenti — Trasferimenti e licenze illimitate — Assegni e indennità per i feriti e i malati — Disposizioni per le classi più giovani — Per il ricupero delle cinque — Per gli eredi di militari morti — Per i dispersi — Per i prigionieri di guerra — Per i cittadini italiani rimasti nel territorio invaso.

L'elegante volumetto, con copertina illustrata, consta di 100 pagine di fittissima composizione, con tabelle e prospetti, ed è posto in vendita a

**Centesimi 80 la copia**

|                |           |
|----------------|-----------|
| 10 copie . . . | Lire 7.25 |
| 25 » . . . »   | 17.—      |
| 50 » . . . »   | 32.—      |
| 75 » . . . »   | 45.—      |
| 100 » . . . »  | 56.—      |

Inviare ordinazioni ACCOMPAGNATE DALL'IMPORTO alla Società Editrice «Avanti!», San Damiano, 16 - Milano.

## La forza dei semplici

Già: prima bisognerà definire i « semplici ». Temo di farlo, come in un riposo, dopo una lunga scorribanda di meditazioni storiche e di raffronti vivi, divorando i secoli, per ricercare e mettere in rilievo soltanto i « differenziati », gli eletti che han dominato il corso della vita umana.

E facendo grazia ai lettori di una elementare erudizione — perchè non ne occorre altra in questo caso — li richiamo a discutere le mie conclusioni. I semplici sono di due ordini: « i geni » che han raccolti, elaborati, armonizzati in una sintesi limpida (dottrina, teoria, legge...) gli elementi di trasformazione offerti ed ignorati dalla collettività anonima che vivendo crea « e le plebi inconscie », digiune d'ogni sapienza che venga dalla coltura.

Con un balzo audace sopra la grigia pleiade della borghesuccia pretenziosa, io sento la verità del raccostamento diretto, della comunione dell'anima del genio con quella degli ignoranti autentici, nel senso più sereno e rispettoso della parola.

Socrate ha forse lottato a morte contro le classi dominanti e il regime del suo tempo per essere ispirato dal mediocre saccante e fortunato che stava a galla sulla schiavitù dorata di quel popolo a cui non si prodigava la giustizia come l'arte? No, ha interpretato direttamente il diritto umano dalle classi infime.

I Gracchi — miracolo precursore di concezione democratica della vita civile — furono travolti dal canagliume del privilegio prima d'aver consolidato nelle plebi il concetto della dignità e del diritto. Ma lentamente la giustizia storica ha riaccostati i grandi cuori dei Tribuni al grande cuore collettivo della sofferente plebe romana, anche se ubbidita di inganno e rivolta contro i suoi difensori ha tirato un fregio sulla memoria dei trionfatori fittizi di quella politica.

Cristo ha rivoluzionato la «suburra», perchè aveva dato tutto alla rivendicazione dei senza storia, dei ricacciati, degli uomini-cose. Il tempo ha stampato per i posteri Lui e la folla umile; della gazzarra dominante dell'epoca... ci ha tramandate poche figure sbiadite di tiranelli e di carnefici. E' in Giuda che la critica novella ci presenta come un nazionalista, in conflitto con l'universalità « pericolosa » del Cristo.

S. Francesco è oggi certamente più grande del suo cinico papa che lo rimandava a predicare la sua «regola» in campagna, poichè ben altro esigeva la corte papale. S. Francesco ha riversato sui secoli una fonte perennemente fresca di solidarietà esaltata fino all'amore per le belve e per le cose. Che è rimasto dell'orgoglio dei prelati che lo derisero? Chi li ricorda più? E chi si prende la briga di identificare gli inquisitori che han martoriato l'anima rivoluzionaria e il corpo di Galileo? Oggi il pretume accomodante non ha schifo lo sfruttamento di quei mezzi scientifici che furono resi possibili dalla creazione magica di quel metodo che costò tanto eroismo di fede al Grande. Ma lo stesso pretume combatte il metodo sperimentale ancora là dove è applicato alla ricerca della verità filosofica, della verità sociale economica. La ragione... è sempre la stessa nei secoli: difesa accanita del privilegio contro il diritto universale.

Per la brevità, ci è lecito un salto fino a Carlo Marx?

E' troppo poco un secolo dalla nascita e poco più di un trentennio dalla morte perchè il fango della contemporaneità si depositi, per il rilievo limpido, sovrano, grande della figura del «Macstro».

Si sta sviluppando oggi il regime borghese sul quale aveva poggiata la sua audace profezia sociale. E il corso non è finito: non siamo ancora alla parabola discendente d'una dominazione essenzialmente nuova nella costruzione e nella dinamica, anche se ripete la sua ragion di essere dalla vecchia conservazione del privilegio. La classe antagonista, il proletariato, sta appena acquistando la coscienza di se stessa e dove ancora tutta organizzarsi per la lotta storica che segnerà una gigantesca tappa civile. Chi crede in Marx? I suoi «semplici» per coloro, cui pensò e visse. Che cos'è questo mare di umani, di classi dominanti e medie che stanno tra l'audacia dotta del suo pensiero e le plebi ancora sorde al suo verbo, ma fatalmente destinate ad essere conquiste? Una forza possente oggi ma fittizia. Domani la storia getterà uno strato denso di caligine sui grandi-piccoli dominatori della politica d'oggi, orivellerà lo